

“Conosco la tua fatica” (Ap 2,2)

Gli esercizi spirituali, come li prevede sant'Ignazio, si svolgono lungo l'arco di un intero mese. Gli esercizi annuali durano invece abitualmente otto-dieci giorni, ma la natura è la stessa. Non si tratta di ascoltare alcune parole buone, alcune meditazioni, di leggere qualche passo della Bibbia, di pregare un po' di più. Lo scopo proposto da sant'Ignazio per il Mese di esercizi è di giungere a una *scelta definitiva dello stato di vita*, una scelta ispirata da Dio celibato o matrimonio, vita sacerdotale, vita religiosa o vita missionaria, vita nel servizio sociale, culturale, politico.

Costituiscono quindi un *metodo per purificare il cuore e la mente*, per sintonizzarsi con le scelte di Dio, così da decidere secondo la sua volontà e non secondo il nostro parere, la nostra emotività, le nostre ripugnanze o attrattive. È decisivo il lavoro di purificazione, per non lasciarsi trascinare da simpatie, antipatie, paure, entusiasmi facili, resistenze. Essendo un metodo di purificazione del cuore, gli esercizi sono utili anche quando la scelta definitiva è già fatta, non è più da mettere in questione, e tuttavia occorre riconfermarla o rinnovarla. Infatti le scelte per una vita pienamente consacrata a Dio o per la vita matrimoniale, restano sempre soggette a degrado, rischiano di impolverarsi e appesantirsi e vanno continuamente ripulite e rilanciate.

In quale maniera gli esercizi portano a una scelta limpida e disinteressata? Sono tre i movimenti fondamentali.

- Il primo è quello di *accettarsi e riconciliarsi con la propria storia* magari nel pentimento, e però un pentimento che sia affidamento fiducioso a Dio. Talora senza accorgercene, siamo autocritici, scettici, sfiduciati, la nostra storia non ci piace oppure ha degli aspetti pesanti. Negli esercizi occorre anzitutto fare pace con noi stessi e con Dio, imparare ad accettarci come siamo, con le nostre povertà e fragilità.

- il secondo movimento ci mette a *contatto con la vita di Gesù*, per entrare nel mondo di Dio, nelle sue scelte, nel suo amore, nelle sue preferenze: come Dio misura le realtà di questo mondo? Come le giudica? Che cosa ritiene importante e che cosa ritiene senza valore?

- E ancora, gli esercizi ci abilitano a discernere i movimenti interiori: le emozioni, i sentimenti le inclinazioni pericolose, le resistenze, le paure, le desolazioni, le amarezze, le solitudini, le oscurità, gli sprazzi di luce, le intuizioni, il camminare nel buio. Ci aiutano a ordinarli, a chiarirli, a vederne il senso, a interpretarli, allo scopo di comprendere e scegliere ciò che Dio vuole da noi. È il cosiddetto *discernimento degli spiriti*, che per sant'Ignazio è nodale.

- Un altro frutto o scopo degli esercizi dovrebbe essere quello della *consolazione della mente*, cioè l'illuminazione che trae fuori dalle piccolezze nelle quali ci impastiamo giorno dopo giorno e ci permette di contemplare il piano meraviglioso di Dio, che abbraccia l'umanità intera, con le sue sofferenze e le sue speranze. La consolazione della mente di cui parlo è la visione intuitiva e complessiva dei misteri divini di salvezza, è quel respiro largo, profondo, che nasce in noi quando intuiamo che ogni cosa ha il suo posto nel piano di Dio, e l'abbiamo noi pure, con le nostre piccole o grandi prove, fatiche, sofferenze, oscurità. Spesso siamo concentrati, e giustamente, sull'uno o sull'altro problema, magari di carattere etico, ma il disegno di Dio è infinitamente più grande.

- Infine gli esercizi sono una *scuola di preghiera*.

“Conosco la tua fatica...” (Ap 2,1-6). Questo “conosce” che l'angelo scrive ha un significato molto più ampio, è il “conoscere” di chi non è mai stato assente, ha preso a cuore, ama e perciò segue. Quando una persona ci viene a parlare e noi possiamo dire: sì, ti ricordo, conosco la tua situazione, so chi tu sei... il dialogo è subito avviato. Vi invito dunque ad entrare in questo tempo di esercizi accogliendo e facendo vostro questo messaggio che la Scrittura propone: **il Signore conosce, sa.**

Arriviamo qui con le nostre stanchezze, con il nostro carico di fatica, forse con il desiderio di un po' di riposo e di tranquillità, forse con inquietudine e scetticismo (...tanto non cambia niente!) o semplicemente con il pensare che “bisogna fare” anche gli esercizi. Forse c'è qualcosa di irrisolto, qualcosa che ci pesa dentro e non sappiamo bene se guardarlo in faccia o lasciarlo a fianco, sperare che non ci dia fastidio... Forse c'è tanto desiderio di pace, di impegno, di ripresa... troppo per i pochi giorni che abbiamo davanti a noi.

Quale che sia il nostro stato d'animo (forse non ancora decifrato da noi stessi), non nascondiamocelo! Il primo passo da fare è di prendere coscienza, senza la pretesa di prescindere volontaristicamente da esso. Mi trovo in questa condizione; e il Signore conosce. E' la conoscenza di Colui che ci ha accompagnato in ogni istante della nostra vita, di Colui che ci crea, ci sceglie, ci ama fino all'ultima fibra del nostro corpo, del cuore, della mente. Colui che prima di essere nostro giudice dallo sguardo indagatore, è creatore, redentore e padre. Lasciamo risuonare in noi il Salmo 139 e che ci può accompagnare in un progressivo rientrare in noi stessi, in un prenderci in mano, non però nella solitudine, **ma sotto lo sguardo di Colui che è "più intimo a me di me stesso"**. Questo sguardo di Dio che conosce è rivelato da Gesù, di cui il Vangelo di Giovanni dice che **"conosceva tutti e non aveva bisogno che alcuno gli desse testimonianza su un altro, egli infatti sapeva quello che c'è in ogni uomo"** (Gv 2,24-25).

E' una conoscenza critica e severa a volte, che chiede conto di ciò che i discepoli cercavano di tenere nascosto: **"Di che cosa discutevate per via?"** (Mc 9,33) chiede, ben sapendo che parlavano dei primi posti. **"Gesù era a conoscenza dei loro pensieri"**, dice Luca 6,8, quando nella sinagoga i farisei si chiedono se fare la guarigione di sabato dell'uomo dalla mano inaridita.

E' conoscenza del cuore più penetrante e vera di quella della stessa persona conosciuta, come il cuore di Pietro. Lui dice: **"Con te sono pronto ad andare in prigione e alla morte"**, e il Signore risponde: **"Non canterà oggi il gallo prima che tu per tre volte avrai negato di conoscermi"**. Basterà poi uno sguardo per ricordare a Pietro quanto fosse stato cieco, e quanto il Maestro conoscesse di lui (cfr. Lc 22,33-34. 61-62). Lo sguardo misterioso che stupisce Natanaele: **"Come mi conosci"** (Gv 1,48) e che porta il giovane ricco ad una decisione purtroppo triste, forse proprio perché non ne sa accettare la profondità (Mc 10,21). **Gesù "conosce le sue pecore"** (Gv 10, 14). Conosce la loro fatica e quindi dà uno sguardo di compassione come in Mt 9,36: **"Vedendo le folle ne sentì compassione, perché erano come pecore senza pastore", perciò si sentivano "non conosciute". Lo sguardo del padre che "da lontano" vede il figlio che ritorna (Lc 15,20), perché il Padre "sapeva" che sarebbe tornato.** Lo sguardo del samaritano che si ferma a curare l'uomo ferito sul ciglio della strada (Lc 10,33ss).

E' il "conoscere" di uno che ha sperimentato e perciò non ci è estraneo. Cristo - dice la lettera agli Ebrei - **"sa compatire le nostre infermità, essendo stato lui stesso provato in ogni cosa, a somiglianza di noi"** (Eb 4,14-5,8). **E' vero che da questo "ogni cosa" è escluso il peccato, tuttavia del peccato Cristo si è caricato fino a sentirne l'angoscia molto più di noi, dunque possiamo dire che "conosce" il peccato non perché lo commette, ma perché ne vive ogni conseguenza esteriore e interiore.**

Prendere coscienza di questo "conoscere" del Signore nei nostri riguardi ci permette:

- di non lavorare da soli
- di non barare, di sapere quanto sia ridicolo cercare di nasconderci
- di far coincidere il lavoro su noi stessi con il dialogo con Dio. Non dobbiamo prima mettere a posto le cose in casa, poi andare da lui. Al contrario, crescendo nella conoscenza e nella consapevolezza di noi stessi, noi incontriamo Dio che già era là, già ci conosceva e ci attendeva. E' Pietro che deve scoprire la sua debolezza, Gesù ne era già consapevole
- di affidarci pienamente, perché è - appunto - un "conoscere" che ama, perdona, crea e ricrea, attira. **Il vero dramma sarebbe di non essere conosciuti**, come nel caso di chi dice "Signore, Signore", ma non fa la volontà del Padre (cfr. Mt 7,21-23), e nella parabola delle dieci vergini o in Lc 13,27, parabola della porta stretta.

Il Signore dunque ci viene incontro oggi con questa parola: **"Conosco la tua fatica"**, **"So dove abiti"**, **"Ho visto"...** E' un venirci incontro amichevole, che ha certo qualcosa o molto da correggere, ma è motivato dall'amicizia e dalla capacità di comprendere per aver sperimentato. Lasciamoci afferrare da questa verità per poter gradualmente arrivare ad un pieno e rigenerante abbandono in lui e alla sua volontà.

Per la riflessione personale

In quale situazione inizio il cammino di questi giorni? Con quale stato d'animo, con quale preparazione, con quali luci del Signore? Ciascuno ha una biografia diversa, ha trascorso l'anno in modo diverso, ha vissuto gioie, tentazioni, sofferenze diversissime.

E come vorrei uscire dagli esercizi? Che cosa mi piacerebbe aver chiarito, superato o almeno ordinato?

Per la preghiera personale prendi il Salmo 139 "Signore tu mi scruti e mi conosci"